

BRESSON 2023 – 2024 Terza Parte

Mercoledì 15, giovedì 16 e venerdì 17 maggio 2024
Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

«Questo è un road movie, un viaggio di scoperta dove non sai cosa troverai alla fine. Tutto ciò che le protagoniste fanno è che si stanno lasciando la vita alle spalle. (...) Ciò che il film veramente restituisce è la forza, la resilienza e l'amore che caratterizza tre donne sorprendenti mentre cercano di definirsi secondo i loro criteri e attraverso il potere dell'amicizia che le lega, e della fede». **Thaddeus O'Sullivan**

The Miracle Club

di Thaddeus O'Sullivan con Maggie Smith, Laura Linney, Kathy Bates, Agnes O'Casey, Stephen Rea
USA 2023, 91'



Quando si parla di Lourdes, scattano due sentimenti contrapposti: per i credenti è un luogo sacro, reso celebre in tutto il mondo anche al cinema da *Bernadette*, il fluviale film di Henry King con Jennifer Jones del 1943, tratto da un romanzo di Franz Werfel. Per gli scettici, gli atei e i comici è solo un posto su cui fare battute, riferite alla sua fama di luogo miracoloso: come diceva Woody Allen in *Io e Annie*, parlando dello psicanalista da cui andava da 15 anni, "mi concedo un altro anno poi vado a Lourdes". Nel caso delle protagoniste di *The Miracle Club*, donne della working class irlandese nel 1967, cattoliche, multitasking, instancabili, a volte con famiglie numerose e mariti che in casa non fanno nulla, è sinonimo di miracolo, l'unico posto al mondo da dove si può uscire guarite, da mali fisici e forse anche spirituali. È

così che tre di loro, Eileen (Kathy Bates), piena di figli e nipoti e con una malattia che tiene segreta a tutti, la più anziana Lily (Maggie Smith), che ha perso l'unico figlio in mare e Dolly (la debuttante Agnes O'Casey), una giovane madre il cui bambino ha smesso di parlare, partecipano ad una gara di talenti musicali (e chi meglio degli irlandesi in questo?) organizzata dal parroco per vincere un viaggio a Lourdes. A loro si unirà Chrissie (Laura Linney), figlia di una loro amica defunta, rientrata con grande scandalo delle anziane signore giusto in tempo per il funerale della madre dopo 40 anni di misteriosa assenza.

The Miracle Club è un piccolo film indipendente dalla lunga gestazione, ma non è, come si potrebbe pensare, una storia solo per vecchie signore, bigotti o cattolici praticanti: le sue protagoniste, per quanto credenti, sono piene di dubbi, si irritano nel vedere che essenzialmente di un luogo di culto si è fatto mercato di gadget, restano malissimo quando scoprono il numero effettivo di miracoli confermati da quando la giovane Bernadette disse di aver visto la Madonna nella grotta di Massabielle, nel 1858, arrivano a parlare di peccati per loro inconfessabili come il suicidio e l'aborto, i loro drammi vissuti e mai rivelati. Ma per queste bizzarre compagne di viaggio la gita a Lourdes è anche un'occasione più unica che rara di andare all'estero, un viaggio che riserva molte sorprese e da cui torneranno cambiate: se non miracolate, riconciliate coi propri - anche terribili - errori. E il vero miracolo lo troveranno quando saranno di nuovo a casa.

Il regista Thaddeus O' Sullivan, di cui ricordiamo *December Bride* e *Niente di personale*, non è nuovo a raccontare i drammi del suo paese e la condizione femminile del secolo scorso, che qua trova accenti di verità a partire dall'esperienza personale di un viaggio fatto da sua madre, ma soprattutto grazie alla performance di un gruppo di attrici straordinarie. Se Maggie Smith è un'istituzione riconosciuta e non ci stupiamo più della sua bravura, a brillare su tutte in questo caso è Kathy Bates, che si butta anima e corpo in un ruolo che la riconnette con la terra d'origine dei suoi, tanto da sfoggiare, in versione originale, un perfetto accento irlandese. C'è molta sintonia tra le protagoniste, a cui si aggiunge in ruoli minori ma molto curati il comparto maschile, tra cui fa molto piacere ritrovare Stephen Rea nei panni del marito di Eileen, costretto con un certo imbarazzo a comprendere dall'esperienza quanto sia straordinario e non riconosciuto tutto quello che le donne fanno quotidianamente in famiglia. Se *The Miracle Club* non è un capolavoro, è uno di quei film che grazie al contributo dei suoi interpreti si vedono con piacere e divertimento, uno spaccato di vita di tanto tempo fa e un omaggio a una generazione di donne, fallibili e resistenti, tanto lontane in apparenza da noi, con cui in fondo abbiamo parecchio in comune.

Daniela Catelli – Coming soon

Con uno strepitoso cast femminile dove giganteggia una spettacolare Maggie Smith, perfettamente accompagnata nei suoi duetti e trii da Kathy Bates e Laura Linney, il regista Thaddeus O'Sullivan affronta oscuri segreti, credenze religiose e inesplicabili rancori, con un tono miracolosamente (visto il tema non si può definire altrimenti) lieve. Drama e commedia sono perfettamente bilanciati e il film si fa apprezzare dagli agnostici come dai fedeli, centrando la narrazione non su miracoli veri o presunti, ma sull'importanza dell'empatia e della capacità di comprensione l'uno dell'altro, con un sorriso.

Oscar Cosulich – Ciak

Speranza, memoria e riconciliazione, parole che contano nel discorso di *The Miracle Club*, regia di Thaddeus O'Sullivan (...) Dalla sua ha il verde inconfondibile dell'Irlanda che ospita, accogliente e un po' soffocante, le quattro bravissime protagoniste - Kathy Bates, Maggie Smith, Laura Linney e Agnes O'Casey - il fascino caloroso della ricostruzione d'epoca, l'ambiguità apprezzabile di una narrazione in bilico tra commedia e dramma. La storia di un viaggio, un viaggio a Lourdes, all'inseguimento di un miracolo. Lo cercano tutte e quattro, ciascuna in modo diverso, per motivi diversi e non è detto che saranno in grado di riconoscerlo, quando se lo troveranno davanti. Il film le accompagna con calore, fidandosi pigramente di caratterizzazioni e dinamiche convenzionali e poco coraggiose.

(...) Dei tanti misteri di *The Miracle Club*, quello che riguarda Chrissie non è necessariamente il più importante, ma è quello che spiega molte cose. La permanenza negli Stati Uniti l'ha raffinata, evidente lo scarto di attitudine e modo di pensare (ateo!) che la separa dai sobborghi polverosi e traboccanti calore umano, solidarietà e complicità. Chrissie è equilibrata, intelligente, empatica, ma

c'è qualcosa che la consuma e il viaggio è l'occasione per liberarsene. La vecchia comunità la respinge. Eileen si comporta da amica tradita e non le rivolge la parola. Lily la fulmina con gli occhi ogni volta che si avvicina. L'unica che, non essendo nata all'epoca dei fatti, non ha alcun motivo di rancore verso Chrissie è Dolly (Agnes O'Casey), che infatti l'accoglie con calore e se ne frega del resto. Dolly è la miccia che mette in moto il film.

Dolly ha un figlio cresciuto che non parla e nessuno capisce perché. Pensa al viaggio a Lourdes in mancanza di alternative, delegando al mistero, al trascendente, il compito di risolverle i problemi. Partiranno tutte e quattro, ognuna con un mistero in fondo al cuore e un disperato bisogno di risposte. Con l'eccezione di Chrissie, le tre donne lasciano a casa mariti recalcitranti e piuttosto ostili all'idea di restarsene da soli a casa mentre le donne sono via. Su tutti il marito ubriaccone di Eileen, Frank (Stephen Rea). Il viaggio è un primo importante passo verso l'emancipazione da tradizioni ammuftite. D'altronde, hanno tutte un buon motivo per partire. Dolly ha suo figlio, Eileen qualcosa che non va nel suo corpo. Chrissie e Lily non sono in pace, per lo stesso motivo.

Quattro più uno, dove l'uno, Stephen Rea, adorabilmente stropicciato e fuori fase, prende in carico il versante secondario della storia, la cronaca dei primi timidi passi dei poveri mariti lasciati soli in casa a sperimentare le difficoltà della vita domestica; provvidenziale e furbetto sottotesto femminista per una storia che va dal punto a al punto b nel modo più tranquillizzante. Tutto abbastanza prevedibile e stereotipato; valga per la cronaca della vita di quartiere, su in Irlanda, come per la risposta/ non risposta all'inevitabile ambiguità del miracolo (c'è stato? che tipo di miracolo?).

La regia di Thaddeus O'Sullivan si confronta con il placido conformismo della sceneggiatura accettandolo senza riserve, confidando nel prestigio delle quattro protagoniste (...) Quattro più uno, dove il quattro è il numero fortunato di *The Miracle Club*, le quattro interpreti, nessuna delle quali irlandese di nascita e chissà come la prenderanno da quelle parti, in termini di verità della rappresentazione. C'è la calda umanità e la spontaneità di Agnes O'Casey, la reticenza e il calore di Laura Linney, la fragilità esuberante di Kathy Bates. Anche, non è una sorpresa per nessuno, la grandezza apparentemente replicabile di Maggie Smith; in realtà, non ce n'è per nessuno(a). Tira fuori profondità notevoli oltre i limiti e l'autocensura dello script, lavorando su tre "strumenti": un corpo che si muove con fatica, una debole voce, l'intensità dello sguardo. Il segreto del genio, non si usa a sproposito la parola, consiste nell'ottenere l'impensabile facendolo sembrare la cosa più naturale e logica del mondo. Non imitate Maggie Smith. Non perché sia pericoloso, perché non ci riuscireste. Le hanno dato un personaggio, ne ha fatto una persona. (...)

Francesco Costantini – Cinematographe

(...) *The Miracle Club* ha un titolo fuorviante, perché fa presupporre una commedia scanzonata, di quelle in cui un gruppo di attrici âgée gijoneggiano per suscitare l'ilarità del pubblico. Qui il gruppo centrale di attrici è effettivamente âgée, ma la storia non è comica, anche se non mancano i siparietti divertenti. La trama ha parecchie fragilità e l'ambientazione irlandese fa leva su molti stereotipi cinematografici, che il regista dublinese Thaddeus O'Sullivan cavalca senza esitazione, ma il gruppetto di interpreti formato da Kathy Bates, Laura Linney, Maggie Smith e un quasi irricognoscibile Stephen Rea riesce a tenere alta l'attenzione del pubblico. A rubare la scena, come sempre, è la quasi nonagenaria Smith nel ruolo di Lily, una madre gravata dal lutto e dal senso di colpa che però non ha perso l'ironia e la capacità di dimostrarsi affettuosa e fedele.

Kathy Bates ritorna in gran forma (anche fisica) per calarsi nel ruolo complesso di Eileen, madre di famiglia che non ha mai lasciato il suo quartiere, con un marito brontolone (l'irresistibile Stephen Rea) ad incarnare un certo maschilismo d'antan. Laura Linney dà alla sua Chrissie reticenza e misura, raccontando una donna che ha imparato l'empatia pur non avendone ricevuta alcuna nel proprio passato, custode di un lontano rancore di cui vorrebbe liberarsi.

La ricostruzione d'ambiente è attenta anche se un po' stucchevole, e l'intera confezione è piacevole, nonostante (o grazie a) l'adesione a molti cliché: una rassicurante tazza di tè irlandese servita da un cast di professioniste esperte nel far commuovere e sorridere.

Paola Casella – Mymovies



(...) Una storia tutta al femminile per queste quattro donne di età diverse. Dolly è una giovane madre con un bambino che si rifiuta di parlare. Lily, un'anziana signora che ha perso il figlio decenni fa; Eileen, il fulcro di una famiglia numerosa (...); Chrissie, colei che torna da lontano, risvegliando vecchi rancori e riacutizzando dolori antichi.

Da spettatori che la sanno lunga, siamo in attesa del momento in cui i dissapori si scioglieranno. Perché, avvezzi ai tanti racconti che ci parlano di relazioni compromesse da un passato tutto da riscoprire, sappiamo con sicurezza che accadrà. Il passaggio però avviene poi in modo così fluido che lo si accoglie con naturalezza. Ci dimentichiamo dei pronostici, per lasciarci andare al flusso della narrazione, gustandola così fino in fondo. (...) Tra ripicche adolescenziali e ricerca di una nuova

spiritualità, oltre agli effetti concreti che ci si aspetta da Lourdes, ciascuna compie il proprio viaggio interiore, nel rispecchiamento delle altre, che fanno da contenimento e da amplificazione degli stati d'animo. (...) Riuscitissima l'ambientazione irlandese degli anni Sessanta. Frivola quando le donne vogliono essere leggere, quando per noi diventano buffe, ma loro si prendono molto sul serio.

Con una ripresa dall'alto, l'incipit del film rende bene lo spazio del villaggio: le case minime, attaccate le une alle altre, di tante narrazioni irlandesi, ma con un'improvvisa apertura al mare, che sembra anticipare le conquiste psicologiche di ogni personaggio. Tutti, chi più, chi meno, persino gli uomini, vivono un processo di crescita, uscendo dai confini ristretti in cui hanno vissuto per decenni. (...)

Margherita Fratantonio – Taxidivers